

Né carnefici né eroi: un'eclissi della morale

Come Thomas Mann aveva avuto qualche tentennamento iniziale prima di schierarsi contro il nazismo, così **Albert Speer**, architetto molto vicino a Hitler, ammise che il nazismo lo aveva eticamente «annientato». Come fu possibile? La storica **Gitta Sereny** entrò nel labirinto della coscienza

di MAURO BONAZZI

Nel 1936 Wilhelm Furtwängler, il grande direttore d'orchestra, era diventato «buono e obbediente», annotava Joseph Goebbels nel suo diario. Il 1936 è anche l'anno in cui Hans-Georg Gadamer fu nominato professore a Kiel. Si erano appena liberati due posti in seguito al licenziamento di due professori ebrei. Avrebbe dovuto rinunciare? E Furtwängler, che cosa avrebbe dovuto fare, dopo i tentativi falliti in difesa dei musicisti ebrei della sua orchestra?

Nel 1936 Thomas Mann si trova sul lago di Zurigo. Con grande disappunto della figlia Erika, si è appena schierato in difesa del suo editore Bermann, che gli esuli attaccano duramente perché continua a pubblicare in Germania. Ma che cos'avrebbe dovuto fare, Bermann, rinunciare al lavoro di una vita? E lui è diverso dagli altri, lui è Thomas Mann, non vuole mischiarsi con gli altri dissidenti — possibile non riescano a capirlo? Ora però scrive una lettera per un giornale svizzero, la «Neue Zürcher Zeitung». È in Svizzera da tre anni, ma non ha perso la speranza di rientrare nell'adorata Monaco. La lettera, una volta

pubblicata, avrebbe definitivamente stroncato questa possibilità. La pressione si sta facendo insostenibile, però, e troppi, a partire dalla solita Erika, sono quelli che gli chiedono di schierarsi apertamente contro il regime. I nazisti intanto minacciano di confiscare tutti i suoi beni; e proibiranno la pubblicazione dei suoi libri. Thomas perderà i suoi lettori. Che fare? Esita per tre giorni. Poi spedisce la lettera. La guerra è dichiarata. Esule negli Stati Uniti, scriverà discorsi radiofonici rivolti al popolo tedesco, che la Bbc di Londra trasmetterà in Germania tra il 1940 e il 1945, con grande irritazione di Goebbels.



Questi discorsi sono ora stati ripubblicati dall'editore Salerno, con il commento di Arnaldo Benini (*Tiro sassi alla finestra di Hitler*). Ne ha parlato Claudio Magris nel numero #705 de «la Lettura» del 1° giugno. A ragione, perché sono davvero appassionanti; e lo diventano ancora di più se letti in parallelo a un altro libro uscito da poco, che parla di quegli stessi eventi da una prospettiva specularmente opposta: *Albert Speer. La sua battaglia con la verità*.

Nel 1936 Albert Speer ha da poco iniziato una scalata trionfale. È l'architetto preferito di Hitler, che gli affida progetti sempre più grandiosi. Di più, è uno dei pochissimi verso cui Hitler manifesta un qualche attaccamento personale; fa parte della cerchia più ristretta, composta da pochi intimi, dove si parla di musica e arte. Per quanto possa sembrare incredibile, vive a lungo in una specie di mondo parallelo, fino a quando gli incarichi sempre più importanti che gli vengono affidati lo mettono di fronte alla realtà. Pro-

cessato a Norimberga, è uno dei pochi a non incorrere nella pena capitale. Dopo 20 anni nel carcere di Spandau, pubblica *Memorie del Terzo Reich*, che diventerà un bestseller. Incontra poi una storica e giornalista, Gitta Sereny, che lo mette alle strette, proponendogli di riconsiderare tutto, da capo, passo per passo, senza sconti. Speer non si sottrae. Il risultato è il volume appena pubblicato da Adelphi, una sorta di controstoria del nazismo. Seppure in modo diverso da Mann, anche Speer ha combattuto la sua battaglia, come recita il sottotitolo del libro. Non ha ucciso; non ha rubato; alla fine si è spesso opposto agli ordini di Hitler (rifiutandosi di far distruggere tutto). Ma non se ne è mai allontanato: non era immorale o



amorale, «ma qualcosa di infinitamente peggio: moralmente annientato». Si è girato per non vedere. Com'era stato possibile?

Era la domanda che angosciava anche Thomas Mann, nei suoi discorsi radiofonici. Continua a illudersi che i tedeschi non fossero davvero responsabili, che fossero come schiavi sottomessi a un tiranno mostruoso. Spera che prima o poi si ribelleranno. Sbaglia, ed è dolorosissimo prenderne atto. I tedeschi sono dalla parte del Führer: «I tedeschi non capiscono niente, non si pentono di niente, non imparano niente». Mann deve portare su di sé il peso della solitudine di chi si fa nemico della propria patria — di chi per amore della propria patria sarà ora accusato di averla tradita, vendendosi al nemico, tifando per la sconfitta. Fin da Norimberga, Speer si è assunto le sue responsabilità, per quello che sapeva e per quello che non sapeva, a differenza degli altri gerarchi. Alla fine della sua vita è diventato un uomo diverso, scrive Sereny. Meritava questa possibilità? Ha cercato di capire, ma risposte non ne ha trovate. Qualcuno ne ha?



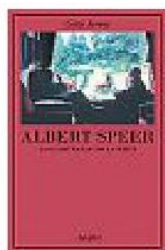
Gadamer nel 1941 tenne una conferenza su Johann Gottfried Herder a Parigi, per i soldati della Wehrmacht che avevano da poco espugnato la capitale francese. Nel dopoguerra verrà accusato di collaborazionismo. Che cos'avrei dovuto fare? — rispose ai detrattori — Lasciare che i nazisti s'impadronissero anche degli scrittori tedeschi migliori? Nel 1947 Furtwängler tornò a dirigere i Berliner Philharmoniker. Il primo concerto scatenò un applauso di 15 minuti e 16 ritorni sul podio. Era solo per la musica? A chi gli aveva chiesto perché non avesse fatto nulla al tempo di Hitler, Furtwängler aveva risposto che non glielo avevano permesso. Nel suo libro Speer gli diede ragione; Mann scrisse invece che quegli applausi costituivano un motivo in più per non tornare in Germania. Si può sempre fare qualcosa, in effetti. Ma cosa?

La storia più incredibile, e amara, è quella di Kurt Gerstein. Tormentato tra l'amore per la patria e la sua fede cristiana, si arruolò nelle SS per verificare che le

voci che giravano sull'olocausto fossero vere. Laureato in Ingegneria, fu messo a capo dei servizi di disinfezione — e dovrebbe essere chiaro cosa questo significasse. A volte riuscì a sabotare le consegne dello Zyklon B (il gas usato nei campi di concentramento), dichiarando il carico difettoso. Non sempre, però. A rischio della vita cercò di fare uscire la notizia dalla Germania. Chi lo ascoltò non gli credette (o fu a sua volta messo a tacere per ragioni di tattica politica); altri non vollero neppure riceverlo perché girava con la divisa delle SS. Catturato, fu processato per crimini di guerra: si suicidò prima che l'ambasciatore svedese, che conosceva la verità, si decidesse a scrivere una lettera in sua difesa. E proprio come scrisse Bertolt Brecht: «Sventurata la terra che ha bisogno di eroi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

i



GITTA SERENY

**Albert Speer.
La sua battaglia
con la verità**

Traduzione di Valeria Gattei
ADELPHI
Pagine 1.029, € 39

ARNALDO BENINI

**Tiro sassi
alla finestra di Hitler.
I messaggi radiofonici
di Thomas Mann in esilio
(1940-1945)**

SALERNO EDITRICE
Pagine 127, € 14

Gli autori

La storica britannica Gitta Sereny (Vienna, 1921 - Cambridge, Regno Unito, 2012) era di origini ungheresi. Arnaldo Benini (Ravenna, 1938) è docente emerito di Neurochirurgia e Neurologia a Zurigo

L'immagine

Albert Speer (Mannheim, Germania, 1905 - Londra, 1981; a sinistra) con Adolf Hitler a Parigi il 28 giugno 1940, dopo l'occupazione della capitale francese da parte delle truppe tedesche (Ap)

